

diritti che può aver l'Italia. Se io non avrò categoriche e formali assicurazioni del Governo nei termini ai quali ho accennato, io sono dolente, ma non potrò votare questo trattato.

Voi, o signori, avrete certo la maggioranza, ma farete opera simile a quella d'un figlio di famiglia, che fa una cambiale ad usura per rimediare a' suoi dissesti del momento, rovinando la sua fortuna avvenire.

Noi avremo in questo modo, con gravi nostri sacrifici, per nove anni, per quieto vivere, fatto getto dei nostri diritti, perdendo il mercato della Tunisia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Quanto io avrò l'onore di esporvi, onorevoli colleghi, avrà una intonazione alquanto diversa dal discorso, che noi abbiamo testè udito, così eloquente ed autorevole, dell'onorevole Sciacca della Scala.

Darò incondizionatamente il mio voto favorevole alla ratifica di questa convenzione, poichè io, che con amore mi occupai dei nostri rapporti commerciali con la Tunisia, mentre vidi con piacere qualche mese fa che una convenzione in senso amichevole era stata firmata, lessi con altrettanta soddisfazione la relazione che precede il testo della convenzione, che abbiamo sott'occhi, avendo trovato in questa relazione concetti, dati, affermazioni che rispondono alle impressioni, che io riportai da un viaggio che feci nel febbraio scorso, a scopo solamente di istruzione agraria ed economica, in Algeria ed in Tunisia.

Gravi certamente sono le osservazioni che l'onorevole Sciacca della Scala ha fatte; se dinnanzi ad uno stato di cose che noi tutti in Italia tolleriamo e sopportiamo con stringimento di cuore; se dinnanzi a questo stato di cose che non si può mutare, le considerazioni dell'onorevole preopinante potessero condurre a qualche nuova soluzione, io non sarei alieno dal dare ad esse il peso che meritano; ma, disgraziatamente, questo stato di cose oggi non si può mutare ed è convinzione mia che a più conveniente soluzione il nostro Governo non potesse venire.

Noi abbiamo, in grazia di questa convenzione garantito lo *statu quo* nel trattamento doganale per l'entrata delle nostre merci in Tunisia, cioè un dazio dell'8 per cento *ad va-*

lorem e del 10 per cento per i vini e bevande spiritose e, quando sarà riveduto, e non sappiamo ancora quando lo sarà, il trattato anglo-francese, si verrà ad un dazio specifico che potrà essere inferiore, non superiore, alla tariffa minima francese.

Questo punto non è matematicamente accertato, ed è, ne convengo, la parte più debole della convenzione. Noi dobbiamo contentarci delle presunzioni di cui vediamo accennati i termini tanto nella relazione governativa quanto in quella della Commissione.

Ma se dobbiamo attenerci a questo campo di presunzioni, e non credo che il Governo possa uscirne, permettetemi di esprimere una convinzione ed è che la Francia nelle ulteriori, forse prossime trattative che dovrà avere con noi in materia di dazi, diminuirà molto il rigore di cui ci diede e ci dà tuttora esempio.

Vi fu un giorno in cui la Francia credette di averci inferto un colpo mortale e fu il giorno della rottura del nostro trattato, il 1° marzo 1888, giorno nel quale incominciò fra i due paesi la guerra di tariffe.

Vi cito solamente una cifra: noi avevamo esportato nel 1887 per 2,600,000 ettolitri di vino: l'anno dopo scendemmo a 30,000 ettolitri. Fu un colpo terribile, ma non mortale; e lo abbiamo dimostrato. Lavorando tranquillamente, lavorando, senza dare retta alle esortazioni forse troppo frettolose di quelli che chiedevano e supplicavano perchè si concludesse un nuovo trattato di commercio, siamo arrivati quest'oggi a raggiungere nella nostra esportazione totale la cifra di un miliardo e 37 milioni di lire; abbiamo, cioè, raggiunto la somma del 1887.

E notate le condizioni d'inferiorità in cui ci trovavamo di fronte alla Francia. Il mercato francese era considerato da noi giustamente come il mercato naturale per i nostri prodotti: un terzo dell'intera nostra esportazione andava in Francia, mentre un decimo solo dell'esportazione francese veniva in Italia. La nostra organizzazione commerciale era bambina, quella francese era già adulta: oggi si può dire che relativamente abbiamo fatto un cammino molto più grande noi che non i francesi nel campo delle nostre reciproche relazioni commerciali. Ed è per questo ch'è convinzione mia che nei prossimi accordi, se a questi dovremo venire, la Francia sarà verso di noi molto più mite, e non solo